azienda che è l' amministrazione del nostro Municipio.

Come possono andar bene gli affari del Comune domandiamo noi, se il Segretario più che curare il disbrigo degli affari, trova a perdere il suo tempo per *consigliare e legiferare* con questo o con quel Consigliere?

Il Cav. Cammarota è il solo Segretario in Italia che col succedersi di variopinte Amministrazioni si è trovato sempre bene con tutti — amico del D' Amore; consigliere del Pezzo; intimo col Parlati; fidatissimo del Fusco, più che stimato dai Commissari Regi Saredo, Tajani, e Serena—in una parola l'uomo di tutte le situazioni più o meno equivoche, con, o contro il governo, secondo le occasioni.

Ora domandiamo al Marchese di Campolattaro ed alla Giunta, è proprio assolutamente necessario che il cav. Cammarota illumini le menti dei Sindaci, degli Assessori e dei Consiglieri, trascurando di fare il proprio dovere come impiegato?..

Come, nessun di voi egregi Consiglieri e Sindaco, si è accorto che la causa dello sfacelo del nostro Municipio sta appunto nella mancanza di indirizzo, nella indisciplinatezza, nello abbandono in cui sono lasciati gli impiegati del Comune per la noncuranza assoluta del cav. Cammarota?

E' tutto fiato perduto il nostro lo comprendiamo — forse anche l'illustre Sindaco lo capirà — ma... ma.. del Cammarota non se ne può fare ammeno, senza produrre un vespajo!

PEI DOPPII IMPIEGHI

La pubblicazione dei nomi di coloro che occupano più impieghi, avrebbe dovuto dare il risultato pratico che gli Amministratori della cosa pubblica avessero preso dei provvedimenti energici contro i propri impiegati costringendoli a fare il proprio dovere; invece possiamo garentire ai nostri lettori che le cose procedono come prima, anzi peggio— e vi è stato qualcuno, un Consigliere Municipale, nel quale nel leggere il nostro numero 19, abbia esclamato « *la Colonna potrà scrivere quello che vuole*, **forse avrà anche ragione,** *ma noi abbiamo preso impegno di nominare il Tozzi a Ricevitore del Macello e lo nomineremo.* »

Dunque, la nostra crociata è tutto fiato sprecato — l'immoralità deve ad ogni costo trionfare, non importa che al Municipio vi sieno i liberali, piuttosto che i clericali!

Noi però non ci arresteremo, continueremo anzi con maggior lena e vigore a pubblicare i nomi dei privilegiati gaudenti che godono più impieghi, e se veramente vedremo che le nostre, son parole sprecate, apriremo nel nostro giornale una sottoscrizione per una petizione diretta all'Ill.mo signor Prefetto onde richiami le Amministrazioni che gli dipendono all'osservanza della morale e della legge.

Ecco intanto per oggi alcuni nomi:

1. **Lombardi** cav. *Federico*, pensionista dell' Intendenza di Finanza e ragioniere nello Ospedale di Gesù e Maria.

2. **Spadetta** *Nestore*, impiegato al Municipio e Segretario nell' Amministrazione di S. Filippo e Giacomo.

3. **Azzolini** *Alfonso*, impiegato alla Direzione Generale del Banco di Napoli e ragioniere di S. Margherita a Fonseca.

4. **Orsini** *Alfonso*, economo nell'ospedale di Gesù e Maria ed ispettore della illuminazione al Municipio di Napoli.

5. **Rotondo** *Eugenio*, ispettore municipale della illuminazione ed impiegato con L. 2000 annue al Gesù e Maria.

6. **Zamparelli** *Carmine*, impiegato al Museo Nazionale ed Ispettore Municipale della illuminazione.

7. **Rossarol** *Camillo*, impiegato alla Intendenza di Finanza ed al Municipio di Napoli, presso l'illuminazione pubblica.

8. **Di Flora** *Gaetano*, impiegato alla illuminazione Municipale, ed all'Ospedale della Croce di Malta.

9. **Sassano** *Andrea*, di anni 80 circa, da poco pensionato all'Intendenza di Finanza ed Ispettore dell'illuminazione Municipale.

10. **Giannone** *Michele*, impiegato all'Ospedale della Pace, all'Amministrazione di S^a M^a Verticoeli, a quella del Rosariello a piazza Cavour e Tesoriere al Rifugio — **quattro** impieghi!!...

11. **Longobardi** *Nicola*, pensionato al R. Archivio di Stato, ed impiegato straordinario, *presso* lo **stesso Archivio di Stato** con altro stipendio, quindi in contravvenzione della legge, che vieta ai pensionisti dello Stato occupare impieghi governativi.

12. **Tarsia** *Angelo*, insegnante nell' Opera Pia Casanova, e Maestro Municipale nelle scuole serali.

Squillacciotti *Gaetano*, Cassiere alla Banca d'Italia con L. 250 al mese, è anche Ricevitore di un Banco Lotto, uno dei meglio accreditati in Napoli, del quale trae circa cinquemila lire annue. Lo Squillacciotti protetto da uno dei *Sotto-segretarii* di Stato di Napoli, si fa passare al Municipio quale infermo, impossibilitato ad assistere al Banco Lotto, e perciò vi tiene un rappresentante—Allo stesso per **l'alta protezione** di cui gode, sarà concessa la nomina di **Magazziniere delle Privative**, per la quale il simpatico S. E. à preso impegno. Va senza dire che lo Squillacciotti è **un grande elettore!!** membro di tutti i Comitati in cui si sostiene la elezione di S. E.!!.

* * *

Avevamo scritto l' articolo, quando ci è giunta la lettera che pubblichiamo, la quale prova ancora maggiormente che a palazzo S. Giacomo della *stampa* in generale se ne fa l'uso necessario!

« Egregio Direttore,

« Avete pubblicato il nome di **Gamberini** *Luigi*, ispettore dell' illuminazione municipale ed impiegato all'avvocatura erariale.

Non sapete però quali privilegi gode questo signore. protetto dall'Assessore Summonte, dal Sindaco, e da mezzo Consiglio Municipale; e come per costui tutti si prestano a favorirlo:—ebbene ve ne dirò una che è la prova di quale favoritismo oggi più che prima goda il Gamberini.

Sotto l'amministrazione clericale si venne a conoscenza che il Consiglio nel 1888-89, per i meriti speciali del Gamberini, gli avea accordato un maggior assegno mensile di lire 50 per un *servizio che non esisteva*; servizio il quale, quando andrà in vigore la Compagnia del Gas dovrà provvedervi coi proprii impiegati. Ma intanto il *Gamberini* si aveva goduto *quattro o cinque* anni questo assegno senza fiatare. I clericali quindi in omaggio alla morale glielo tolsero, come tolsero pure altro maggiore assegno alla Maestra *Gamberini*, per altri servizi scolastici che anche non esistevano.

Or chi lo crederebbe egregio Direttore l'Amministrazione liberale, non solo à ordinato che si paghi al *Gamberini* quel maggiore assegno di lire 600 annue, senza che il *servizio esista*, ma, à disposto pure, che gli si paghino gli arretrati, che forse a quest'ora avrà incassato per il tempo trascorso dacchè gli si erano tolti ».

Ai lettori i commenti!!...

Riceviamo dall'illustre uomo, il commendator GIUSTINIANO LEBANO la *Risposta alla lettera inserita nel numero 19 della « Colonna », che ci facciamo un pregio di pubblicare:*

Signore,

In Roma le Catecombe sono state chiamate Arenarie. La voce Arenaria e di Pimandria di origine Fenicia, che secondo Ephoro è composta di *Har-chalul*, che in Fenicio suona: Montagna forata. In Ebraico si pronunzia *Harchilla*, in Greco *Argilla*, *Arenaria* in Latino.

A me sembra che fosse una pimandria Triuna **Ara-Ena-Aria**. La prima vale—*preces*, *Dirae*. La seconda vale—*vesperi, sero, in tenebris*. La terza secondo Plin: l. 16. c. 25 *est arbor inter eas quae maxime serotino vel in tenebris florent*. Nel tutto ti dice — « Il luogo « tenebroso in cui le preci fiorivano come « l'*Aria* pianta di Plinio, che germoglia e fiorisce fra le tenebre »—Dirae furono anche chiamate le Furie del Mistero, che si placavano con le preci e si rendevano benigne. Nelle Arenarie si traduceva il popolo a pregare ne' Tempii, e gli Epopti a celebrare i misteri.

Molti dotti scrutinando a modo loro la voce, convennero, sostenendo che erano anticamente chiamate Arenarie perchè i prischi Romani nel fabbricare Roma l'avevano trivellate per cavar l'arena. (1)

(I) Vedi Bosio pag. 1 e 2, Rom. Sott. – Vedi Baronio tom. II, ann.

Basso pensier d'un'anima villana,
Che flagra sol di melma, e pozzolana.

Le stoltizie, e baloccherie che il Bosio ed altri dotti di buona fede hanno dette sono soffulte da semplici erudizioni de' tempi barbari, quando la ignoranza aveva solo il diritto a scrivere ed insegnare. E quando la filosofia e la logica tanto berlingare trepide accantonate rimanevano occultate risguardando con occhio di compassione la stoltezza e l'ignoranza de' tempi.

Il Bosio nel lib. 4, della Roma Sott: vuol provare che tali luoghi non furono mai ad uso dei Gentili, e che perciò si dovevano risguardare come opera della mano dei Cristiani che le sforacchiavano per intombarvi lo spirito raccolto in vita e le ossa dopo la tomba; seguendo con ciò lo stile degli antichi Profeti, e Padri del vecchio testamento.

L' Arenaria di Roma esisteva ai tempi di Esiodo circa trecento anni prima di quello che la storia l'addita al tempo de' Re, dopo il governo arcano del Romolo.

La parlata di Evandro ad Enea in Vergilio suffulge il mio dire, e disnebbia l'orfico della storia di Roma.

Hic speculum fuit vasta submata recessu
Semi hominis Caci.....
Questo che miri grandioso speco
Prima appartenne all'orrida spelonca
Di quel Mostro grandioso speco.

Un nostro concittadino il **Sanchez** nella Campania sotterranea dà nel vero allorchè dice « Dentro agli Antri Orfeo, Pitagora, Mi« nosse, Epimenide, Numa, Platone e cento « altri illustri legislatori e filosofi si addot« trinarono, e gettarono i fondamenti dello « scibile umano: dentro gli antri nacquero « l'architettura, la scultura, la pittura, la « geometria, la musica, la poesia, l'astrono« mia, la politica, e le altre umane cono« scenze. Dai misteri che vi rappresentavano « derivò l'ottica, la chimica, e l'antica com« media, ecc. si rendevano oracoli, e vi si « tenevano scuole di alto sapere. La si con« templava il Cielo e la Terra.

Roma ebbe il suo Oracolo in questa Arenaria che rendeva i responsi, ed il luogo preciso si diceva Vaticano, *ex vaticiniis, vel vaticinare*. Ed era appunto quel Delubro quell'Arenaria che ora si vede sotto al Vaticano, in dove mettevan capo varii Cunicoli delle altre Arenarie.

Il Vaticano prese tal nome come abbiamo detto dal Vaticinio, ed il Vaticinio quasi a *Vate-canente*. La voce Vates prende la sua etimologia dal Greco *Botis* il rovo, ed il roveto. Conosco che i primi Oracoli si rendevano dal seno delle boscaglie più cupe ed inaccessibili.

Di questo oracolo del Vaticano ne parla— Festo—Aulo Gellio lib: 16. c. 27 — Varr: de lin. lat:, Lattanzio e S. Agostino lo dice *Vagitanum* tamquam Vagitibus Praesidentem infantem. Del Vaticinio ne parlano a disprezzo Cicerone, e Catullo, come sorgiva di odii, ed inimicizie.

I SS. Padri parlando del Vaticinio lo dicono Divinazione. E dalla divinazione fu detto Vate, l'indovino, e indovinare il Vaticinare. Dicono che il Vaticinio emerge dal Nume solo — Sed a Deo arcesse qui fines, ec. ec.

Altri poi chiamarono le Arenarie anche Cunicoli, Cubicoli, Cunaboli ec.

Perchè . . . ? non chiamato a dire il quia— la penna pondo.

AVV. GIUSTINIANO LEBANO

SCUOLE PUBBLICHE E PRIVATE

Con l'educazione si muta il mondo
LEIBNITZ

L'invasione de' *senza titoli* sulle cattedre pubbliche e private, queste oscenità, di cui è colpevole, direttamente ed indirettamente il R. Provveditore, a tracollo degli aventi dritto — che logorono vita e borsa per conseguire la l'aurea—può dirsi, in Napoli, non recente. Il romito di Portici — che qui sta **per mostrarsi** lungi dalla città per non pregiudicar con aderenze, la giustizia — ci felicita da più di quattro lustri!

I *barbari*, occupate le terre, le divisero a' militi; i *barberini* (gli on. Deputati), ascesa la cuccagna, specie tra noi, rimeritaron, sempre, qualche elettore, collocandogli il figlio (che non avea studiato, e disadatto altrove) ad *insegnare!* Negli Istituti letterarii privati han provvisto e provvedono i Direttori, che, tenendo a professori gente di strada, pagan poco (per 22 ore settimanali L. 15 al mese!), ingrossando il taschino per ritrarsi in ozii beati, alla faccia dei traditi padri, de' turlupinati discepoli, de' *laureati chiappanti mosche*! Questi ultimi, come usciti da Università o ne' due finali anni, dovrebbero allogarsi in privati Istituti, con modesto stipendio!...

Per Dio, chi non abbia i requisiti, esercitando avvocatura o medicina, viene spedito a *San Francesco*; ed allo insegnante — pseudo l'Autorità agevola il trescar nelle scuole.

Il falso medico ed avvocato perde, con l' opera, sua, un uomo, lo *scalzagatto-maestro* avvelena la società! Obbiettano, nelle R. Scuole, adire intrusi alle prime classi; ma il danno altrui ivi è maggiore: *nemo dat quod non habet*, e l'alunno viene su con cattive basi; nè si ravvia!... Del resto, vedemmo e miriamo intrusi in altra scranna. Al Vittorio Emmanuele, al Liceo, almanaccò Filosofia *senza titolo* il ventecinquenne Andrea Torre (da non confondersi con Achille), che oggi snocciola altrove. Opera di lui sono alcune recensioni nella *Napoli letteraria*, due numeri di abortito giornale *La Nuova Filosofia* di pag. 32 (laudativo Bullettino bibliografico), nel quale il Direttore scrisse il programmetto di 2 pag. di 40 righe, tre necrologie, una bibliografia. Al Liceo insegna anche Eugenio Varcasia *senza titoli*. Di lettere nulla ha edito, Iniziò nel Ginnasio municipale Giannone, *senza titoli*. abolito il Giannone, pose lite a chi l'avea tenuto insegnante *senza titoli*, per non avergli dato posto, ed il Comune ha transatto, creandolo professor di storia al Cirillo *nel Liceo* I. Al Vitt. Emmanuele impartisce Italiano. Panacea generale!. Negli Istituti privati ha, pure, cattedra, ma vi appare (es. al *Pontano*) qual cometa e lo tollerano, perchè, ogni anno, *sorte esaminatore liceale* (e piglia le propine, alla barba degli aventi dritto); ad un Istituto adibivano, per non spiacergli, lui per la storia letteraria (davvero, in iscuola, dorme o narra fatti) ed un altro pei compiti. Nel Liceo preparasi le firme per la cattedra pareggiata di Dritto penale (che non ha che vedere con la Letteratura, onde non è requisito, *da sola*, per insegnamento letterario; per converso, il medico la farebbe da farmacista e per contrario ecc.;) ed, ecco, altro introito!..

Michele Ricciardi, appena laureato in Legge, fu nominato, a Napoli, insegnante di Istituto tecnico o Scuola agraria, *ed il concorso*?; ma ciò non monta, uscì dall' Ateneo completo come Minerva dalla testa di Giove. Studente ancora, impartì latino e greco nel *Liceo* dell'Istituto *Galilei* e nel *Ginnasio Genovesi*: che c'entrano i classici co' codici (scritti con nota classicità)? *Senza titolo* e studente in Legge, fu della Commissione di Licenza ginnasiale al Cirillo, quando, con venti lire ivi si mutavano i punti degli esaminati. La *ex-casa Ricciardi* in Via Donnaregina 4, formicolò di alunni. Opere del Ricciardi: alcuni soffietti biografici de' titolari dell' Università, dei quali era alunno, ed anche per professori di Lettere, tra' cui profili quel dello Zumbini esilarò, per le sciocchezze, un valoroso letterato moribondo; *una sì detta conferenza* (centone di spigolature) *sulla Vita*, conferenza ancora edita dal coniator di molte fauce usurpate (*e con ritratto*) il *Fortunio Beatus Fanniius, ultro Delata imagine*!. Bovio fu il *Deus ex machina* per Torre e per costui.

Tra gli *ex lege*, nelle prime classi, annoverasi Antonio Romano. Visto duro l'osso universitario, lasciò; curò il 6° sacramento: subito, *introivit ad cattedram*. Protetto dal *sine macula* Scarfoglio, auspice il Crispi, ebbe bottega, con la sola Licenza liceale (*dove*? — occorre dirlo?) al *Vittorio* di Napoli. Costretto a provvedersi di titolo, al 5° anno (inscrittosi nel 1890) non l'ottenne e rimase *allo stesso posto e paese* (Napoli!); ignoriamo se, oggi, ne sia provvisto: certo, se no, sarà confermato; se sì, concorrerà, e, per l'*abusivo* insegnamento e relativo familiare certificato, sarà superiore a chi rispettò la legge, frequentò l' Ateneo, e senza introito, versò tasse. *Deo gratias!...*

Della Gala Antonio di Giacinto da S. Paolo Belsito (Caserta), laureatosi con *abusiva* abbreviazione di corsi nel 1894-95, insegnò, *senza titolo*, in Istituti e tenne lui, proprio, a S. Potito, Ginnasio e Liceo.

Ferrari Aurelio di Ferdinando da Napoli, laureatosi nel 1893-94 (previo l' addotta *abusiva* abbreviazione; per *favoritismo* del Kerbaker, dopo Licenza liceale a 2° scrutinio), *senza neppure Licenza Liceale*, dettò lezioni nel Ginnasio superiore e nel Liceo Galileo-Galilei.

Dove sono i titoli di Nicola Viola-Golia, che almanacca all'*Assante*, all'*Alfano* ecc.? Parliamo delle Licenze, non di altro!.

Tra' laureati di prima nomina piazzati a Napoli notiamo, dal 1891 92, Turiello Giuseppe da Napoli, figlio del professor che esamina sul colore delle calze di Maria Teresa; Giuseppe Errico di Carlo da Napoli, dal 1891-92 al Genovesi; Gabriele Ettore protetto dal De Petra. Il Gabrici come assunto professore, fu, al *Vittorio Emmanuele*, esaminatore di *Licenza liceale* e *di Latino e Greco*, quando accorsero i Carabinieri, per minacce ad un esaminatore; indi lo è stato di Licenza ginnasiale all'*Umberto* e d'Addozio sa l'accaduto (proposte di sostituzione di scritti) con un raccomandato del barone Tosti; testè, per lezione privata, il Gabrici veniva punito. Ecco le protezioni; nocciono a fava e colombo!

Al Genovesi, un maestro di francese fugge, un patentato tra' primi in Francese, e prossimo a laurearsi in Lettere e bisognoso, *da solo* prega il Palmucci per l'incarico; non prega ed ora passeggia Napoli; la cattedra si dà ad Edmondo Dozin, che la gode e che, privo di Licenza liceale, non sappiamo come, di recente patentato!...

Tra' maestri *elementari*, che i laureati in Lettere vedono al proprio posto ne' R. Ginnasii, al *Vittorio* nostro (c'è di tutto, ivi!), abbiamo il pedagogo pedante Egidio Candia, il quale fa, poi, lezioni private che lavora dalle 7 a sera, nè dà agli altri e permettesi il lusso (corpo di un laureato!) di abitare a Via Roma.

In questa bolgia troviamo Siniscalchi, maestro elementare già al municipale *Giannone*.

Che voli! Icaro, affidato al Palmucci, non avrebbe dato il nome al vitreo mare!

Quanto ai doppi stipendii fu additato dal precedente articolista Ferdinando Sergio, uffiziale postale alla Ferrovia (con oltre L. 120 al mese) e professore al *Genovesi*, di Francese e Direttore (il dicemmo) del *Giannone*. Ma daremo elenco all'apertura dell'anno, al riguardo.

Sonvi, poi, docenti, da 40 anni, col Ginnasio, scarto di vecchia scuola, che incretiniscono, ogni amministrazione si esonera di tal gente *col riposo*: qui *Salicone* (per dire il Provveditorato con vocabolo del Menzini) dorme. Impappagallisce tuttora, al *Vittorio* Michele del Monte, che altrove tenne, per 20 anni la 3^a Ginnasiale.

Non segnaliamo i disonesti, noti in paese. Alla R.^{a} Scuola tecnica *Salvator Rosa*, tal S.. prof di S.. approva per dieci lire. Il Provveditore ignora!,

La Legge, in ultimo, si elude *co' comandi*, pei quali, nel Ruolo, il prof. di prima nomina figura tirocinante in provincia e, col fatto sta in ridente città; mentre appare a' più in ginnasio, legge al liceo Che salti!; dalla Sicilia a Roma; dall'Alta Italia nella vaga Partenope!

Il Morancini così (per un congiunto del Leopardi, senatore, da Recanati) insegna al Genovesi al *Liceo*, dando temi italiani pigliati da raccolte dell' Avòli, del Carraroli ecc. Imitando, nello spiegare (*alias* ripetere a mente) il *Sunto di Storia letteraria* del Fornaciari, la gallina che beve, e col libro dinanzi ascoltando conferiva e, se *carta cadit*, passando all'alunno cose che tacere è bello.

Et hactenus haec!

LA NETTEZZA PUBBLICA

All'impresa dello spazzamento, mancava un giornale, che se non ne avesse propugnato gl'interessi, avrebbe almeno fatto notare al pubblico le cause per le quali all'impresa stessa riesce malagevole fare il servizio dello spazzamento, e fra queste cause principalmente quella, delle pessime abitudini del nostro popolo il quale in tutte le ore del giorno gitta nelle pubbliche vie le spazzature e gli avanzi di casa.—Come fare a trovare questo giornale, quando la stampa napoletana unanimemente dava battaglia al Dias e compagnia? Alla bisogna, ci si dice, abbia provveduto il Cav. Minieri, il quale non da ora, ma fin da quando brigava a palazzo S. Giacomo per ottenere lo appalto, stava in trattative con qualche influente giornalista partenopeo. Il Cav. Minieri adunque, chiamato a se questo giornalista, pare gli abbia detto bello e tondo, « caro Eduardo, ti senti o no l'animo « di fare gli interessi miei, contro il Muni« cipio nella battaglia che questi sta facendo « all'impresa di cui i miei cognati sono gl'in« testatari? Per te questo potrebbe essere un « affare come un altro, quindi parlami fran« co, dovendo io pensare a casi miei; preve« nendoti che dalla tua risposta potrebbe di« pendere il decidermi forse anche a far sor« gere in Napoli un novello giornale quoti« diano;—tu sai che io negli *affari* sono te« nace, e dove mi ci metto vado fino a fondo.»

Quello che abbiano *combinato* il Cav. *Minieri* e lo *Scarfoglio*, perchè oramai tacerne il nome è ovvio, noi non sappiamo, i lettori però del *Mattino* credo che si sieno accorti fin da Giovedì 14 corrente, che la nota di cronaca spedita a quel giornale non potea che essere scritta in un Ufficio dove si manipola la immondezza. Se non fosse così non sapremmo spiegare in un giornale che pretende essere serio ed onesto una pubblicazione che cerca giustificare le cause che fanno di Napoli una città sporca.

L'Impresa Dias-Minieri-Scarfoglio oggi ci pare al completo: potrebbe mancarvi evvero qualche altro socio forse del palazzo di S. Giacomo, non bisogna però illudersi, questo socio si troverà, se non è stato già trovato, e l' opera quindi del Cav. Minieri, il principe degli spazzini napoletani la vedremo coronata da felice successo!

* * *

Intanto le vie di Napoli si sono rese addirittura impraticabili—Per il temporale di giovedì a notte giacciono ancora, per le vie cumoli enormi di terreno, rottami, immondezze; si immondezze, perchè mancando le braccia ed i carri a rimuovere dal suolo questo materiale, gli spazzini mescolano alla terra il fango, il letame e le spazzature—Comprendiamo che un temporale è un fatto straordinario, l'impresa però à l'obbligo anche nei casi eccezionali come questo, di adibire al trasporto dei materiali portati dalle lave altri carri, che non sieno quelli dello spazzamento; diversamente passeranno dei mesi prima che le vie sieno sgombrate.

E' inutile conchiudiamo rivolgersi al Sindaco per far notare lo sconcio; col sistema preso di provvedere al male *coi verbali*, senza curarlo, senza escogitare il mezzo di evi-